

I dubbi della Banca d'Italia sulla Tasi Renzi: avanti, giusto abbassare le tasse

Prima l'attacco ai governatori in vista dell'incontro di oggi che si annuncia tesissimo: «Guadagnano tutti più del presidente del Consiglio». Poi, però, Renzi annuncia la mossa costruttiva per la settimana prossima: il governo farà un decreto per salvare i bilanci regionali dalla Corte dei conti. Lo ha detto davanti all'assemblea pd. Dove però tre lasciano: D'Attorre, Galli e Folino.

alle pagine 2-5 **Di Frischia Guerzoni. S. Rizzo. Trocino**

ROMA Stanco di incassare critiche alla «sua» legge di Stabilità Matteo Renzi è passato al contrattacco e, leggendo un lungo testo scritto all'assemblea dei gruppi del Pd, ha difeso i 25 pilastri della manovra: «È la botta definitiva per rilanciare l'Italia». Poi l'attacco ai governatori, che «guadagnano tutti più del presidente del Consiglio». E sulle tasse: «Se volete un premier che le alzi, cambiate premier. Io penso che le tasse debbano andare giù: è la caratteristica di questo governo».

Il premier vedrà i presidenti alle 18 e andrà giù duro sulla gestione delle Regioni, perché le Asl sono troppe e serve più trasparenza, perché «non c'è alcun costo standard applicato» e ci sono troppi sprechi, «troppi dislivelli nelle spese sanitarie». Lo Stato, rimprovera il premier minacciando di ricorrere anche lui alla demagogia, «non è la controparte delle Regioni». Do-

Renzi: un decreto per i conti delle Regioni

Il premier all'attacco: i governatori guadagnano più di me. D'Attorre, Galli e Folino lasciano il Pd

po l'attacco, la svolta: tra una settimana il governo farà un decreto per salvare i bilanci regionali dopo l'intervento della Corte dei conti. Una mossa con cui il premier conta di disarmare Chiamparino, che nelle casse del Piemonte ha un «buco» di sei miliardi.

Argomenti che non hanno convinto l'ala sinistra, tanto che oggi altri tre deputati lasceranno il gruppo per seguire le orme

di Stefano Fassina. L'ex viceministro lavora a nuovi gruppi parlamentari con Sel e i fuoriusciti del Pd e sabato, dal palco del Teatro Quirino, rilancerà «Futuro a sinistra». È l'embrione di un nuovo partito, che potrebbe candidare Fassina a Roma. Scenario che Renzi mostra di non temere, convinto com'è che la «cosa rossa» sarà una «sinistra di testimonianza», incapace di governare. «Chi va a raggiunge-

re Landini, Camusso, Vendola, Fassina faccia pure — ha confidato a Vespa —. Io non seguo la logica del vecchio Pci, mai nemici a sinistra». Sarà scissione? «Non è in corso nessuno smottamento». Su quel fianco Renzi vede «un delirio onirico», un mix di «ideologismo e velleitarismo». Ma intanto i nemici, a sinistra, cominciano a essere parecchi. Dopo Mineo, oggi usciranno Alfredo D'Attorre, Vincenzo Folino e Carlo Galli.

Alle 21 Renzi parte in quarta. Il bersaglio grosso è il M5S. Imola? «Un flop». E l'Italicum? «Sono patetici». A metà discorso fa a pezzi la sinistra europea ed è un modo per dire che «non c'è spazio a sinistra del Pd», perché «le elezioni si vincono nelle periferie, non nei salotti». Le opposizioni «sono tristi», mentre il Pd è «il partito dell'allegria» e il suo leader nutre «cinque elementi di grande ottimismo». Le riforme, il Pil che cre-

sce, il Jobs act che funziona, Expo «Caporetto dei gufi» e la fiducia ritrovata: «Siamo un presidio di stabilità, il Nord Est va meglio della Germania». E la spending? «Sono i tagli...». Apre a qualche aggiustamento «di dettaglio» e rivendica il taglio delle tasse: «Se volete un premier che le alza, cercatene un altro».

Basta gufi è il leitmotiv di Renzi, che sfida i dissidenti: «La stabilità è di sinistra e non è in deficit». Alla minoranza, che ha pronti dieci emendamenti, concede solo la disponibilità a ragionare sulle proposte antievasione del Nens. Ma il tetto del contante resta a 3 mila euro (non c'è nesso con l'evasione). La sua legge, insomma, è una «scommessa sulla fiducia» e Renzi ne difende con puntiglio le 25 scelte chiave. E i soldi per il Sud? «Non dite che non ci sono».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Ieri con i gruppi parlamentari del Pd, mercoledì con le regioni. Nei due «round» il premier Matteo Renzi ha difeso la legge di Stabilità dagli attacchi della minoranza Pd

● Qualche giorno fa lo stesso Pierluigi Bersani si mostrava preoccupato per la situazione della sanità pubblica. «Sono angosciato per i tagli previsti», ha spiegato l'ex segretario

● Ora è Sergio Chiamparino a rincarare la dose: la legge di Stabilità mette «a rischio la sopravvivenza stessa del sistema Regioni», in dubbio persino «l'erogazione di farmaci salvavita». Parole che hanno irritato e non poco il presidente del Consiglio che ha convocato per oggi le regioni

● La minoranza del Nazareno sta preparando gli emendamenti alla manovra che verranno illustrati in una conferenza stampa

● I renziani invece non hanno gradito

le valutazioni dei tecnici di Camera e Senato che invitano l'esecutivo a ripensare sul taglio previsto alle regioni di 17 miliardi nel triennio 2017-2019

● Per il premier sulla Sanità «ci sono più soldi del passato, più di quelli che avevano a disposizione»



L'arrivo Pier Luigi Bersani (a sinistra) arriva a Montecitorio per l'assemblea dei gruppi Pd di Camera e Senato sulla legge di Stabilità

